

Anno X n. 1

Marzo 2013

In...Forma!

**Associazione Seniores
del Comune di Torino**



**ASSOCIAZIONE SENIORES
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 4431954-52-51
Fax: 011 - 4431840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 11,30

PRESIDENTE: Vittorio FERRANDO

VICE PRESIDENTE: Antonio NACCA

UFFICIO DI PRESIDENZA: Aldo LANTERI
Fausto SORBA

SEGRETARIO: Giovanni AJMAR

TESORIERE ECONOMO: Anna Maria ROCCIA

CONSIGLIERI: Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Marisa MODICA
Luisella NIGRA
Pier Vittorio PRATO
Pieralberto ROLANDO
Rosanna ROMANISIO
Laura SILVA
Liliana VALENTINI
Renza VARVELLO

**REVISORI
DEI CONTI:** Ernesta BRUNI
Loredana IGUERA
Maria Luisa RODANO

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Vittorio FERRANDO

Comitato di redazione:
Antonio NACCA
Pier Vittorio PRATO
Pieralberto ROLANDO

Hanno collaborato a questo numero

Anna Braghieri
Edmondo Paganelli

Autorizzazione del Tribunale di Torino 1921
del 17 febbraio 1968

Stampato presso Graficat, Torino
marzo 2013

Sommario

Editoriale	Pag.	1
Assemblea annuale dei soci		3
Dalle memorie di guerra di un ufficiale pilota piemontese		5
Proverbi piemontesi		9
Viaggio nella storia dei borghi e delle borgate di Torino		13
Carlo Vidua: un irrequieto aristocratico piemontese		17
Glaucoma: occhio alla pressione		20
Maria e Liliana: due grandi esempi		22
Viaggi e Gite		23
Convenzioni		24
Oblazioni		24

In copertina: "Veduta di Piazza Susina (ora Piazza Savoia)".

Incisione su rame di A. Biasioli su disegno di H. Vancleenputte Edizioni Reycend & C. 1820 (Collezione Simeom, D 373/7)

Dieci anni !

Alle soglie del 1968, dopo oltre un decennio dalla fondazione, il Gruppo Anziani si dotava di un foglio informativo denominato "NOTIZIARIO dell'ANZIANO" che il 17 febbraio 1968 otteneva l'autorizzazione del Tribunale di Torino e di cui la Civica Amministrazione si faceva carico della stampa a mezzo della propria litografia. Con fierezza l'allora presidente Mario GATTINO così dava notizia del fausto evento nel frontespizio del primo numero:

"Gent.me COLLEGHE e cari COLLEGHI, per decisione del nostro Consiglio Direttivo, compare il "NOTIZIARIO dell'ANZIANO". Trimestralmente riporterà tutte le deliberazioni che la Civica Amministrazione assumerà nei confronti del Gruppo, riferirà le decisioni dell'Assemblea dei Soci, della Giunta Esecutiva e del Consiglio Direttivo; divulgherà notizie che agli Anziani certamente interesseranno come: nascite e matrimoni di figli e nipoti; scomparsa di soci; gite, riunioni, raduni..."

Il Notiziario ha goduto di buona salute per molti anni contenendo interessanti notizie sulle questioni riguardanti la vasta platea dell'anzianato con particolare attenzione ai temi della previdenza e dell'assistenza, dando inoltre ampio risalto alle molteplici iniziative in cui il Gruppo era coinvolto con i propri rappresentanti nell'ANLA e nell'UGRADEL, oltre ovviamente a quelle più strettamente attinenti alla vita sociale. Col tempo si è venuta sempre più attenuando la ricchezza e la varietà dei contenuti sino a ridurre il notiziario ad una pressoché esclusiva presentazione delle attività del Tempo Libero, il che ha suggerito al Consiglio Direttivo in carica al termine del 2003 di porre in quiescenza, dopo una sofferta decisione, il "Notiziario dell'Anziano", giunto al XXXVII anno di pubblicazione per fare spazio ad una nuova rivista quadrimestrale. È nato così **"In...Forma!"** con l'ambizioso proposito, pur non disponendo l'Associazione di un proprio nucleo di "professionisti" della penna, di allargare l'orizzonte offrendo una serie di rubriche molto flessibili da affiancare alle indispensabili notizie di carattere sociale o di informazione

generale cercando di privilegiare oltre alla salute, la storia ed il costume piemontese. Si è voluto dar vita a qualcosa che si lasciasse leggere o quanto meno scorrere con maggiore interesse se non anche con vero piacere, creando un legame sempre più diretto fra gli associati ed in cui gli stessi potessero identificarsi con un certo compiacimento. Il giudizio sulla decisione di allora e sul nostro operato spetta ovviamente solo a Voi, cari associati, da cui abbiamo ricevuto periodicamente rassicuranti, positive impressioni che costituiscono l'indispensabile stimolo a dare seguito al cammino intrapreso. Siamo così giunti al **primo numero del X° anno** e nel formulare l'auspicio di poter far tesoro di nuove collaborazioni sia all'interno dell'Associazione che in altri ambiti – penso in particolare al Centro Studi Piemontesi a cui ci siamo associati e che, con nostra grande soddisfazione, ha citato "In...forma!" nella propria importante rivista semestrale – quale direttore responsabile pro-tempore della presente pubblicazione non posso esimermi dall'esprimere un pensiero molto grato ai consiglieri che hanno fortemente voluto ed operato per il cambiamento: Antonio NACCA, Pier Vittorio PRATO e Pieralberto ROLANDO ed a tutti coloro, soci e non, che hanno contribuito con i loro articoli alla realizzazione dei vari numeri.

Vittorio Ferrando



La deliberazione che autorizzò la stampa a mezzo della civica Litografia.



Il primo numero del Notiziario dell'Anziano



Il primo numero di In...Forma!

Assemblea annuale dei soci

**Sabato 25 Maggio 2013
Serralunga d'Alba al Ristorante Italia**

Ai sensi dell'art. 10 dello Statuto Sociale, l'Assemblea Ordinaria dei soci è indetta in prima convocazione alle ore 9.30 ed in seconda convocazione alle ore 11.00 (in questo caso l'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei soci presenti in regola con la quota associativa 2013).

Ordine del giorno:

1. Apertura della seduta
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea
3. Approvazione del rendiconto Economico e Finanziario con allegate le relazioni dei Revisori dei conti, del Tesoriere Economo, delle varie Commissioni e del Presidente dell'Associazione.
4. Aggiornamento quote associative.
5. Varie ed eventuali

Al termine dell'Assemblea sarà servito il pranzo con il seguente menù:

Antipasti:

- Sfogliatella di asparagi
- Insalatina bergera con tome, noci e sedano
- Insalata valeriana e pollo

Primi:

- Risotto alle erbe
- Raviolini del plin al burro e salvia

Secondo:

- Coniglio alla cacciatore

Dessert:

- Bonnet al cioccolato
- Semifreddo al torrone d'Alba

Vini, caffè e digestivi

Il **programma**, è il seguente:

- **ore 9.00** (per coloro che intendono usufruire del servizio riservato di pullman): ritrovo e partenza per Serralunga d'Alba in C.so Bolzano fronte ingresso parcheggio con possibilità di usufruire dello stesso alla tariffa ridotta di € 4,00 per l'intera giornata.
- **ore 10.30**: welcome coffee;

-
- **ore 11.00:** apertura lavori assembleari;
 - **ore 12.30:** pranzo.
Al termine del pranzo trasferimento a Moncalvo, ridente cittadina del Monferrato ove, con l'ausilio di una guida, si potranno ammirare nella Chiesa di San Francesco alcuni importanti dipinti di Guglielmo Caccia meglio noto come "Il Moncalvo".
Nel pomeriggio visita del locale **Castello**, e tempo libero per eventuali acquisti di prodotti tipici.
 - **ore 19.30:** rientro a Torino nello stesso luogo della partenza.

Quote individuali

- **Soci e familiari conviventi:** € 40,00 (€ 30,00 per coloro che non intendono usufruire del servizio di pullman)
- **Simpatizzanti ed amici:** € 55,00 (€ 45,00 per coloro che non intendono usufruire del servizio di pullman)

Le prenotazioni si riceveranno presso la segreteria dell'Associazione il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.00 entro e non oltre il **16 maggio p.v.**

N.B. Non si accettano prenotazioni telefoniche.

Attenzione!

I Sigg. Partecipanti sono pregati di comunicare al n. 3393148038 (cellulare a disposizione dell'Associazione ed attivo solo il giorno della gita) eventuali ritardi o rinunce dell'ultima ora.



Dalle memorie di guerra di un ufficiale pilota piemontese. (primavera 1943, Filicudi - Isole Eolie)

Settant'anni fa, come oggi, nei cieli del Mar Tirreno, nel corso della 2° Guerra mondiale, si svolgeva un dramma, di cui uno dei protagonisti, il tenente pilota della R. Aeronautica Giosuè Mauro Carillo, già mio compagno al Ginnasio-Liceo "Camillo Benso di Cavour" e amico carissimo, mi diede relazione, quando ci ritrovammo entrambi in Sicilia, io presso un Battaglione Costiero in servizio anti-sbarco nelle campagne di Ribera (Agrigento) e lui all'aeroporto di Sciacca, in continue missioni di guerra. Ecco, a memoria, l'emozionante racconto:

«Nell'aprile 1943, mentre le sorti della guerra stavano volgendo al peggio per l'Italia, in qualità di tenente pilota, io venni assegnato al 150° gruppo caccia, che aveva la sua base all'aeroporto di San Pietro di Caltagirone. Dovevo dunque raggiungere quel gruppo, che stava per ricevere, in sostituzione dei "Macchi 202", i più moderni "Messerschmidt 109 Gustav".

Il 15 aprile ero all'aeroporto di Ciampino con altri 13 piloti, in attesa d'imbarco per la Sicilia su un "G.12", del 40° Stormo Trasporti e poiché le previsioni

meteorologiche erano ottime, c'era il rischio di venire avvistati e intercettati da aerei nemici. La rotta prevista doveva perciò attraversare il Tirreno a volo quasi radente, facendosi conto sull'abilità di guida del capo equipaggio, un ex-pilota di idrovolanti.

Decollammo nella mattinata, stavamo sul mare a bassissima quota, in lontananza si vedevano le isole Eolie, si distingueva Vulcano per il sottile filo di fumo che usciva dal cratere. Le procedure di volo del periodo di guerra prevedevano che i velivoli provenienti dal mare si facessero riconoscere come nazionali dalla difesa contraerea, quando erano in vista della costa, lanciando razzi di segnalazione con una pistola Very.

Il comandante del G.12 ordinò dunque all'armiere di preparare la pistola con un razzo a tre stelle rosse, come previsto dal codice per la giornata, ma questi, aperto il finestrino alle spalle del pilota, sparò senza preavviso. Il ten. Z., al comando in quel momento, ritenendo di essere sotto attacco da parte di un caccia nemico, si abbassò ulteriormente e il G.12 "spanciò"

sull'acqua: il primo pilota richiamò immediatamente il velivolo, che però nell'urto aveva perso le eliche e i riduttori dei due motori laterali, appesi sotto le ali; per cui non fu sufficiente il motore centrale per mantenerlo in volo e "spanciò" nuovamente sull'acqua, facendo un giro piatto su se stesso e bloccandosi.

Ne seguì un attimo di esitazione, poi tutti ci precipitammo verso il portellone d'uscita buttandoci in mare senza salvagente (non ce n'erano a bordo) e lanciando fuori il battellino di salvataggio, capace di contenere solo 5 persone. Io uscii dalle aperture di emergenza situate nel cielo della cabina e poiché vedevo che il velivolo continuava a galleggiare, fiducioso, tornai nell'interno a prendere la pistola di segnalazione con alcune cartucce e sparai qualche razzo, nella speranza di venire avvistati. Lì per lì, la nostra avventura sembrava risolversi meglio del previsto, noi eravamo tutti salvi e l'aereo galleggiava. Invece, nell'arco di 2-3 minuti, esso si "approvò", cominciando ad affondare, per cui non mi rimase che buttarmi in mare e allontanarmi, per non venirme travolto; postosi poi in posizione verticale, si inabissò rapidamente.

Eravamo così "naufraghi" in 23 (14 piloti del 150° Gruppo, i due dell'equipaggio e 7 specialisti), per cui si dette la precedenza sul battellino a dei non-nuotatori e a lievi feriti, mentre a tutti gli altri non rimase che aggrapparsi a turno alle

corde dello stesso. La stagione non era propizia, ma dovemmo spogliarci, rimanendo in maglietta e mutande; a poco a poco la stanchezza e il freddo si facevano sentire, un tremore continuo ci percorreva, le forze stavano abbandonandoci.

Era un lamento generale, io mi facevo coraggio sperando che qualcuno dell'isola di Filicudi, avendoci visto cadere, venisse a salvarci. Essa era visibile in lontananza, ma si sapeva che era scarsamente abitata, per cui era poco probabile che qualcuno ci avesse visto. È vero che all'aeroporto di Caltagirone eravamo attesi, ma prima che fosse dato l'allarme per attivare la ricerca, potevano passare delle ore; la speranza cominciava ad abbandonarci, con la mente vagavamo nei ricordi del passato, eravamo tentati di farla finita.

Ogni tanto mi sembrava di vedere una nave all'orizzonte, ma non erano che allucinazioni, per cui, quando scorgemmo in lontananza due puntini scuri, non credevo ai miei occhi. Invece erano i nostri salvatori: due barche da pescatore che si stavano avvicinando a grandi colpi di remo. Gridammo allora come per guidarli, ma soprattutto per dare sfogo alla tensione nervosa e manifestare la nostra gioia.

Il fatto è che il versante nord dell'isola è disabitato e nessun pescatore avrebbe potuto avvistarci, se non fosse che un pastorello, che pascolava il suo gregge su quel pendio, aveva visto il nostro aereo inabissarsi in mare e, abbandonate le sue

pecore, era corso sino a riva chiamando a gran voce suo padre che, con altri isolani, stava gettando le reti per pescare. Così senza indugiare un istante, due capibarca ordinarono di tagliare le reti e si diressero a grandi colpi di remo in direzione di noi naufraghi, che pure non eravamo visibili; ma essi assunsero una rotta approssimativa e dopo due ore di voga, con buona visibilità e mare calmo, ci raggiunsero. Salimmo sulle due barche, tutti in stato di semiassideramento e quasi spogliati, tenendoci stretti l'uno all'altro per cercare di scaldarci.

Era il tramonto quando giungemmo al piccolo porto di Filicudi; la popolazione dell'isola, avvertita dell'evento e in allarme per il ritardo nel rientro dei due pescatori, ci venne incontro con commovente solidarietà, portando coperte, indumenti e generi di conforto. Fu così che io mi ritrovai vestito da carabiniere; la sezione locale dell'Arma aveva messo a disposizione quanto custodiva nel magazzino per rivestirci.

In una gara di solidarietà tra gli isolani fummo riscaldati, rifocillati e massaggiati con panni caldi per combattere i sintomi di assideramento. Ogni famiglia offrì un letto caldo con pagliericci di foglie di granoturco e lenzuola ruvide di canapa, ma odorose di bucato. Io dormii in un grande letto matrimoniale insieme al collega Z. (che sarebbe presto scomparso in una missione di guerra); era stato lasciato libe-

ro da una coppia, che andò a passare la notte nel locale delle reti.

Nella notte i Carabinieri avvertirono col telegrafo il Comando di Marina di Reggio Calabria.

Al mattino ci portarono la colazione a letto, poi ci recammo nella chiesetta dell'isola, tutta bianca di calce, che era sul pendio della montagna; alle pareti stavano appesi gli ex-voto di marinai scampati ai naufragi. Dopo la funzione di ringraziamento fu scattata sul sagrato una fotografia che ancora conservo. Giunse allora un dragamine a prelevarci, dovemmo restituire i panni imprestatoci e così ci imbarcammo di nuovo seminudi. Fummo poi trasferiti su un Mas, che ci sbarcò a Reggio Calabria al tramonto, sotto allarme aereo; e quando raggiungemmo la nostra base siciliana, a San Pietro di Caltagirone, fu ancora peggio, con un bombardamento nemico "a tappeto" e partenza su allarme per intercettare gli incursori».

Questo il racconto del mio amico Carillo, oggi novantatrenne Generale di squadra aerea, in pensione, ma la ricerca storica esige un chiarimento su quel lontano evento bellico.

In una relazione ufficiale è detto che un apparecchio G.12 ammarò presso "Isole Filicudi" il 16 aprile 1943; sono anche nominati i piloti e gli specialisti che erano a bordo. Ciò che più conta è che sono pure citati i pescatori dell'isola Antonino

Rando fu Felice, Lorenzo Triolo fu Giuseppe, Stefano Taranto di Antonino, Leonardo Rando di Antonio e il ragazzo Salvatore Pinzone di Giovanni, di anni 13, "il salvatore".

Nell'onda emotiva del momento si parlò di proporre una medaglia al Valor Civile a quei pescatori, poi non se ne fece nulla e il Gabinetto del Ministro decise per un premio in denaro di Lire 1800 a compenso per le reti tagliate, mentre non concesse l'onorificenza "perché non hanno

messo a repentaglio la vita"! Si può peraltro contrapporre che quei poveri pescatori hanno salvato la vita a molti dei piloti da caccia di un Gruppo di volo, allora impegnato a contrastare con gravi perdite l'invasione degli Alleati in Sicilia, che seguirà nel luglio di quell'anno fatale.

Tra i piloti che quasi ogni giorno compivano voli di contrasto, a continuo rischio della vita, c'era anche il ten. Carillo, che da queste pagine io, con emozione, saluto.

Piero Cazzola



I salvati ed i salvatori.

Proverbi piemontesi

(segue da Anno IX n. 2)

Un argomento ricorrente nei proverbi è quello sui difetti delle persone. Eccone una campionatura: “La sposa e la tèila mai al lum ëd candèila” di provenienza mista tra biellese e vercellese. Il significato è chiaro, alla luce fioca della candela non si vedono i difetti nascosti, le falle del tessuto, il suo vero colore, e il giorno dopo si è pentiti dell’acquisto. Si dice anche “Tòte vigne e giardin a bsògna vardéje da davsin” cioè con attenzione. Ma per le ragazze valeva soprattutto il metro di giudizio delle nostre ave che dicevano: “Chi a veul conòsse na fija lesta ch’a-j guarda ij pé e la testa” dove “conòsse” significa riconoscere e lesta non vuol dire veloce ma a modo, ordinata, e osservando come tiene in ordine e pettinati i capelli (intrecciati) e le scarpe (lucide) si giudicava una ragazza più o meno “degnà” del figlio.

Vale forse ricordare che, un tempo, per i capelli non c’erano lacche o asciugacapelli elettrici: la testa la si lavava solo quando c’era il sole che l’asciugasse usando non di rado il petrolio che, oltre a mantenere lucidi i capelli, era anche un deterrente molto usato per i pidocchi e, d’inverno, la pulizia era ottenuta spazzolando molto i capelli e usando la “pennëtta”, doppio pettine piccolo e quadrato dai denti molto stretti che si puliva passandolo su una foglia di grantur-

co tolta dalla “paiassa” del letto. E quando le ragazze si lamentavano per quella tortura la madre diceva loro. “Chi bela a veul comparì ‘n pòch a deuv suffrì (o patì)”.

Le nuore e i generi quando non andavano d’accordo con la suocera barbottavano, magari sottovoce. “Le madòne a stan mach bin ant ij quader” (in piemontese la “mare madòna” è la suocera mentre lo suocero è il “pare mèssé”); al che le suocere rispondevano: “Si, ma a pijo tute nòre per fé ëd madòne” come dire - sta attenta che poi, prima o dopo, toccherà anche a te!

Ma erano i mariti scontenti che, magari all’osteria con amici, dicevano: “Na fom-na a fa tut, doe a fan pòch, trè a-i va la serva” e se la moglie era piccola sorridevano maliziosi dicendo: “La galin-a nana a l’è sempre pola (pollastra)”.

Ma anche per gli uomini c’erano critiche sulla statura, infatti i piccoli si vantavano: “Mentre ël grand as chin-a ël cit a l’ha fait la fassin-a” esaltandone così la velocità e la prontezza di riflessi, oppure “L vin bon a l’è ant ij botalin cit” dalla pratica del vignaiolo di mettere il vino comune (che veniva chiamato scherzosamente – bròd d’autin) nelle grandi botti mentre il vino pregiato producendosene poco veniva messo nelle botti piccole. Taluno però rispondeva di rimando: “Si ma andrinta a coj cit cit

a-j é l'asil". Ai grandi dicevano "Grand e gròss ciola e balòss" (sempliciotto e birichino) e per quelli che avevano le mani grosse "A l'é éd la tribù ed Manasse" (uno dei figli di Giuseppe capo di una delle dodici tribù degli Ebrei). Per i giovani poi che venivano riformati alla visita di leva valeva un lapidario quanto sprezzante: "Chi a l'é nen bon per èl re a l'é gnanca bon pèr la regina" mettendo così in dubbio anche la virilità mascolina orgoglio di tutti gli uomini.

Anche per i vecchi c'era il famoso "Él diav a l'é gram perchè a l'é vej" come dire che tutti i vecchi diventano cattivi; oppure per le donne: "A-j é nen bela scarpin-a ch'a diventa nen bruta savata" (ciabatta) oppure i giovani lavorando a fine giornata dicevano: "Coragi laoror èl sol a va sot, ij giovo content e ij vej con èl fot (rabbia)" ; crudele sentenza per quei vecchi che di giorno vivevano seduti fuori dell'uscio a vedere la vita che pulsava attiva davanti a loro quasi come uno spettacolo mentre invece alla sera, quando bisogna ritirarsi in casa, erano oppressi dal dramma della solitudine al contrario dei giovani che invece non vedevano l'ora che venisse sera per andare a divertirsi chissà dove, con chi e come.

Perchè il proverbio dice: (inizio di frase canonico per i proverbi) "Quandi it ven-e vej it perde 'l mej"; e i giovani di rimando "Ògni stagion a l'ha ij sòi frut e ògni frut a soa stagion" e per consolarsi i vecchi dicevano "Ah se 'l giovo a saveisa e 'l vej a podeisa" oppure con rimpianto "Quand it

l'as ij dent it l'as nen èl pan e quandi at riva èl pan it l'as pi nen ij dent".

Ma se non altro c'è anche la consolazione dei non sposati che guardando i promessi sposi dicono in biellese "Marieve, marieve e peuj ghigne si peule" Ma forse lo dicono anche gli sposati che per quella esperienza ci sono passati!



Sulle relazioni di coppia o di vita familiare ci sono diversi proverbi. Uno che potrebbe fare molto discutere è "Brav mari, cativ mari, tut a 'bsogna nen di." Cioè la moglie non deve dire sempre tutto al marito anche se è un ottimo marito. Un invito dunque alla menzogna o per meglio dire alla "riservatezza" che permette alla moglie di presentare sempre le cose al marito per il verso giusto in modo da preservare il quieto vivere coprendo magari le marachelle dei figli o proprie e sorvolando su quelle piccole contrarietà della vita che essendo senza soluzione amareggerebbero solo il marito. Insomma, lo si fa proprio solo per il suo bene...

A proposito di figli è sottilmente ambiguo questo "Per fé na bela famija, a-i va èl mas-cc, après la fija" dove "après" pur significando chiaramente dopo, non chiarisce (io penso ad arte) se la femmina deve seguire il maschio o viceversa adattandosi splendidamente ad ogni battesi-

mo. Infatti basta togliere una delle due virgole per ribaltare il significato della frase.

Di stampo fortemente maschilista era "Tàula e lét gnun rispétt" che il marito proclamava dispotico, al che la moglie di rimando: "No, perchè tròpa confidensa a fa perde la riverensa" mentre guardando i fidanzatini si sorrideva divertiti sentenziando, magari con un pizzico di nostalgia: "L'amor la toss e la fam a son tre còse ch'as fan sente" perchè "Quand l'amor a-j é la gamba a tira èl pé".

Ma le madri ammonivano le figlie: "Goerna la reusa per èl capel ma ch'a sia 'l pi bel" spazzolando loro i capelli e, vestendole da festa con il vestito di gala dicevano: "Ricòrte fija che la papa a fa l'usel ma la piuma a lo fa bel". Se si sposava un vecchio con una giovane si sentenziava: "A vanta nen mès-cé 'l vej con 'l nev testament".

Sul matrimonio è famoso il "Dolor èd ghëmmo e dolor èd fom-na mòrta a dura da 'ns l'uss fin-a a la pòrta" cioè sia il dolore lancinante di quando si batte il gomito sia quello della moglie morta durano un solo istante con scarso apprezzamento, in verità, per l'animo maschile.

Per consolare le mogli tradite si diceva loro di non preoccuparsi troppo perchè "L'amor neuv a va e ven, l'amor vej as manten".

Un proverbio dei più cattivi sulla vita di coppia è il seguente "La dòna bela a l'é come na taverna, j'àutri a la gòdo e 'l marì a la goerna (ne ha cura)". Naturalmente fin-

ché si è giovani perchè poi "Quandi it bute l'anta a venta ch'it gave la gelosia" dove l'anta non è quella della finestra ma la desinenza delle decine degli anni compiuti. Che poi non è vero perchè sfido chiunque a tacciare di vecchio chi ne compie tr-anta...

A proposito di vecchi c'è un proverbio che deride in modo un pò, diciamo, "pesante" chi si accosta alla religione verso il finire della vita spinto più dalla paura dell'abbraccio mortale di "Catlin-a 'd le còste sècche" che da autentici afflitti spirituali, eccolo: "Quand èl cul a ven frust èl Paternost a ven giust". Esempio di quel lessico popolare settecentesco di cui Padre Isler è stato nelle sue poesie un valido esponente.

Anche sulla povertà ci sono molti proverbi, questo è uno: "Quand èl pòr diav a veul fé cheusi a-i casca 'l forn" oppure: "Se 'n pòr diav as buta a fé èd capei a nasso tuti senza testa" Oltre la povertà anche la sfortuna quindi. Nella civiltà contadina ed eternamente povera era in uso dire "Se un paisan a mangia 'n polast, a l'é perchè un dii doi a l'è malavi". Infatti un contadino non poteva permettersi il lusso di mangiare un pollo, era una delle sue poche fonti di reddito e si prendeva questa estrema decisione solo se c'era un malato in casa da curare, oppure se era malato il pollo e, quindi, non più vendibile. Oppure "Or fa or, poj fa poj" per dire che i ricchi si sposano solo tra di loro e i poveri, che hanno i poj (pidocchi) anche; e per dire che i soldi vanno con altri soldi "L'eva (acqua) a va sempre ant èl pì bass" oppure

“le pere a van sempre ant èl ciaplé” (le pietre rotolano sempre nella pietraia).

Ma per fortuna che “A basta n’ora èd sol per fé sué tante lissie” (lissia = bucato della lavandaia) cioè un ora di serenità e gioia ripaga l’animo di tante pene come una gentilezza ricevuta, o data, appiana molte incomprensioni e inimicizie perché “A val èd pì ‘n piat èd bon-a cera che na carà èd

compliment”. Avvicinarsi agli altri non è poi così difficile, certo bisogna un pochino sforzarsi ma poi si è ampiamente ripagati. Tutto sta nel cominciare, fare il primo passo. Già, il primo passo! Il più difficile, in tutte le cose! Lo dice anche il proverbio. “L pass pi cativ a l’è col èd l’uss” (il passo più difficile è quello dell’uscio, cioè la soglia di casa).

Bruno Sartore

Auguri!

Il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni a:

Muriglio Carmela e Damian Agostino

che il 20 ottobre 2012 hanno festeggiato 60 anni di matrimonio

Emmanuello Nunzia e Liardo Giuseppe

che il 25 ottobre 2012 hanno festeggiato 61 anni di matrimonio

Marzocco Antonia e Baldi Natale

che il 24 aprile 2013 festeggeranno 51 anni di matrimonio

Detrazioni Irpef per ristrutturazioni

A seguito di un provvedimento adottato dal Governo nello scorso mese di giugno, la detrazione Irpef per i lavori di straordinaria manutenzione eseguiti negli immobili è passata dal 36% al 50%. Tale aliquota durerà sino al 30 giugno 2013. Dopo di che tornerà al 36%.

Il limite di spesa è stato portato a 96 mila Euro; sarà pertanto possibile fruire di tale agevolazione ad esempio per rifacimento del bagno, installazione ascensore, tinteggiatura facciata, installazione porta blindata, interruttori salvavita ecc. ecc.

Viaggio nella storia dei borghi e delle borgate di Torino

(Seconda parte)

Per quanto riguarda il territorio attorno alla città, nella seconda metà del secolo il Grossi descrive una campagna ubertosa fatta di appezzamenti terrieri di limitata estensione annessi a cascine in mattoni rossi e, generalmente, a corte chiusa, solcati da fresche 'bealere' affiancate da filari di olmi, querce, salici e gelsi e coltivati a cereali, prato e, in piccola parte, a vigneto, ricorrendo al sistema della piantata, che prevede la coltivazione della vite utilizzando come sostegni filari di alberi da legna (pioppi, querce, salici) o da frutta (albicocchi, ciliegi, pruni).

Tra le tenute agricole, si distinguono per estensione quelle del *Drosso*, di *Lucento*, della *Saffarona* e dell'*Abbadia di Stura* (circa 300 ha), la *Bellezia* (ai Tre Tetti), la *Cabianca* (a Pietra Alta) e la *Manta* (a Mirafiori) (circa 120 ha), la *Motta* (87 ettari, nella zona tra gli attuali borgo San Paolo e Polo Nord), la *Roccafranca* ed il *Giajone*, tra gli attuali quartieri di Santa Rita e Mirafiori Nord (100 ha).

Verso la metà del secolo ci si rende conto che, pur lentamente, però qualcosa sta cambiando: la città ha bisogno di poter contare su una propria autonomia

economica, autonomia che solo l'insediamento di nuovi stabilimenti manifatturieri può offrire. Sorgono così importanti realtà come le filature di Borgo Dora e di Lucento e la grande *Manifattura Tabacchi del Regio Parco*, nata nel 1780 sulle macerie del vecchio *Castello del Viboccone*, distrutto nel 1706 dai francesi durante l'Assedio della città.

Siamo quindi giunti al nuovo secolo.

I primi 15 anni dell'Ottocento sono, per la città, quelli dell'occupazione napoleonica. Le mura ed i bastioni attorno alla città barocca vengono atterrate, lasciando il posto a grandi viali alberati, la città viene sottoposta ad un attento 'maquillage', ma, intanto, si posiziona la ghigliottina in piazza Carlina, pronta per gli eventuali oppositori.

Non solo: il simbolo della città antica, la *Torre di San Gregorio* o '*Givanet*' viene rasa al suolo sotto lo sguardo costernato dei torinesi.

Con la Restaurazione, a partire dal 1817, la città in ripresa riprenderà ad espandersi al di là dei viali di circoscrizione, che cambieranno gradualmente ma definitivamente il volto della campagna più prossima all'abitato.

Se nel 1830 gli abitanti saranno 122.000 e nel 1848 saranno quasi 137.000, nel 1870 saranno 218.000, destinati ad accrescersi ulteriormente nei decenni successivi.

Torino risponderà all'impellente bisogno di abitazioni dotandosi di una serie di *Piani d'Ingrandimento* programmati (nel 1853, nel 1864-68) che tenteranno di orientarne lo sviluppo e contemporaneamente si doterà di nuovi servizi pubblici.

Intanto, fuori dal nucleo urbano in pieno fermento, la campagna è ancora florida e ben curata.

Sono gli anni in cui la città diventa il luogo in cui si pensa all'Italia Unita, sogno che diventa realtà il 17 marzo 1861.

Dopo aver giocato il ruolo di prima Capitale d'Italia, nel settembre del 1864 i sanguinosi disordini di Piazza San Carlo sono il sintomo della frustrazione, della delusione, della preoccupazione di una Torino che si vede privata di un titolo che si era faticosamente meritato.

Con il passaggio di quel ruolo prima a Firenze e poi a Roma, tra il 1864 e il 1868, la città perderà quasi 30.000 abitanti, con la prospettiva di dover accettare, suo malgrado, un amaro destino di borgo di provincia dal glorioso passato.

Ma i torinesi dell'epoca non sono soliti accettare passivamente il destino, quindi si rimboccano le maniche e individuano per la città una nuova via di sviluppo: l'Industria.

Anno dopo anno, decennio dopo decennio, l'antica e nobile città del barocco viene circondata da una nuova città, quella del lavoro, che trova il suo punto d'inizio all'esterno della cinta daziaria tracciata nel 1853, lunga ben 15 chilometri

Accanto ai nuovi stabilimenti industriali nel settore siderurgico, metallurgico, tessile, cotoniero, chimico, automobilistico e dolciario, a partire dalla seconda metà del secolo nascono o si consolidano anche i primi nuclei delle classiche borgate operaie cittadine a cavallo della Cinta (*Borgata Aurora, San Donato, il Martinetto, San Salvario*), alcune sorte dal nulla, altre inglobando cascine e vecchi villaggi rurali preesistenti. E intanto il territorio attorno si arricchisce di nuove infrastrutture, di strade, di ferrovie.

A partire dagli anni '80 dell'800 tutta la fascia esterna alla Cinta Daziaria del 1853 è oggetto di un forte processo di sfruttamento delle rendite fondiarie, che ha nella lottizzazione privata dei terreni la sua massima espressione. Accanto alle nuove industrie nascono così le caratteristiche borgate operaie ottocentesche, tra cui si distinguono il primo nucleo di *Borgo San Paolo*, la *Barriera di Nizza*, *Borgo San Donato*, *Borgata Ceronda*, il *Campidoglio*, la *Barriera di Lanzo Vecchia*, *Borgata Montebianco*, *Borgata Monterosa* e *Vanchiglia*.

La localizzazione delle industrie è ancora legata alla disponibilità di forza motrice idraulica, ed è quindi nel settore

settentrionale della città che si assiste al più intenso sviluppo industriale. Uniche eccezioni, il borgo del *Rubatto*, ai piedi del Monte dei Cappuccini, che con le sue fabbriche in mattoni rossi e le sue ciminiere si affaccia sulle acque del Po, la *Barriera di Nizza* e il *Lingotto*, con i loro primi stabilimenti manifatturieri.

Nelle borgate in questi anni sorgono nuovi edifici destinati prevalentemente all'affitto, le tradizionali 'case di ringhiera', attività artigianali, botteghe, stallaggi, locande e '*piole*', luoghi in cui, all'ombra del pergolato che dalla facciata dell'edificio si allarga sul cortile, si beve del buon vino, si gioca a carte o a bocce, si discute, si canta e si fanno battute sagaci, tentando di dimenticare le fatiche e le pessime condizioni di lavoro in fabbrica.

Attorno, prati, campi, strade sterrate, cappelle votive, e la possibilità di godere ancora, per poco, della vicinanza alla campagna.

Il Novecento si apre con una novità che cambierà la vita di tutti i giorni: l'utilizzo dell'energia elettrica!

Per Torino, che nel 1901 ha 336.000 abitanti, la possibilità di impiegare l'energia elettrica sarà fondamentale, perché consentirà l'insediamento degli stabilimenti manifatturieri anche nella zone in cui non ci sono canali, in particolare ad ovest ed a sud della città.

Sono gli anni del tumultuoso sviluppo dell'industria automobilistica, che ha i suoi esempi più antichi negli stabilimenti della *Fabbrica di Automobili Diatto*, al *Rubatto*,

ed in quelli della *F.I.A.T.*, in corso Dante, sorti nel 1899.

Le grandi masse di operai richiamati in città dalle campagne, con la prospettiva di una vita migliore, vanno ad affollare le borgate periferiche, che si ingrandiscono a dismisura, molte volte senza alcuno strumento urbanistico di riferimento e di controllo, determinando la fusione delle vecchie borgate ottocentesche o la comparsa di nuovi nuclei, per lo più tramite interventi di lottizzazione privata.

Il *Piano Unico Regolatore* del 1908, nel tentativo di orientare lo sviluppo della città, in un periodo di forte emergenza, traccia ampi viali e strade rettilinee, ignorando completamente l'assetto storicamente consolidato del territorio: alla viabilità antecedente.

Vecchie borgate verranno in parte abbattute, altre si ingrandiranno, altre ancora, con l'espandersi a macchia d'olio dell'abitato, scompariranno, eliminate per far posto ad insediamenti industriali o ad edifici pubblici.

Il censimento del 1911 indica che in città tra i lavoratori ci sono 16.800 addetti delle industrie metallurgica e metalmeccanica, 14.600 dell'industria automobilistica, 10.800 dell'industria tessile e 11.550 dell'industria dell'abbigliamento.

Ancora pochi anni, e presto gli scontri della Prima Guerra Mondiale (1915-1918) provocheranno lutti e danni, oltre a generare una intensa crisi economica e sociale, cui si tenterà di porre rimedio con la realizzazione di importanti opere pubbliche, come, ad esem-

pio, la rettifica dell'alveo della Dora, tra Vanchiglia e Vanchiglietta, che impiegherà centinaia di operai altrimenti disoccupati.

In questi anni i quartieri operai, soprattutto Borgo San Paolo, la Barriera di Milano, la Barriera di Nizza e Borgo Dora, saranno sede di manifestazioni di protesta nei confronti della guerra e del governo, quest'ultimo interessato più agli equilibri di potere che alle reali necessità della gente, che nel frattempo vede diminuire drasticamente il potere d'acquisto di quanto guadagna.

La Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) provocherà gravi danni in città, grandi lutti e una forte crisi, mettendo in grandi difficoltà la produzione industriale e cancellando, oltre al resto, anche importanti testimonianze storiche ed artistiche del territorio periferico.

Alla fine del conflitto molte cose saranno cambiate sia in città che nei dintorni.

La classica cartolina degli anni '50 e '60 del '900 propone una città in pieno fervore economico ed edilizio che ha trovato nella produzione della grande industria il suo obiettivo primario, che cerca di ovviare alle croniche ed ovvie carenze di alloggi e servizi con alcuni interessanti, almeno nelle intenzioni, interventi di edilizia popolare (come i centri-satellite delle *Vallette* e della *Falchera*), e con nuove infrastrutture a servizio dello sviluppo urbano, basandosi su quanto previsto dal nuovo Piano Regolatore del 1959.

In pochi anni la città, in pieno sviluppo industriale, vedrà aumentare in modo considerevole la sua popolazione: da 719.000

abitanti del 1951, si passerà a 1.168.000 nel 1960 e a 1.203.000 nel 1974.

In pieno 'boom' economico e demografico, la gente è stufa del 'vecchio' e sogna alloggi anche piccoli ma luminosi, i mobili di formica, il linoleum, i pavimenti lucenti, il televisore ed i termosifoni. Ed intanto le vecchie case si riempiono all'inverosimile di persone in cerca di fortuna, che per averare il proprio sogno di una vita migliore, più libera, più tranquilla, si adattano a condizioni di vita difficilissime, in attesa di tempi migliori.

Cambiare, trasformarsi, trovare una nuova identità ed un nuovo ruolo: queste sono le parole d'ordine per la Torino di oggi, città abituata ormai per consuetudine a cambiare pelle ed a trovare nuove vie di sviluppo.

Oggi, tramontata l'epoca della città industriale, Torino è alla ricerca di nuovi spazi e di nuove prospettive, con un occhio alla sua storia ed alla sua cultura e l'altro al futuro, alla tecnologia, alla modernità, alla funzionalità.

I risultati ottenuti in termini di visibilità e di capacità di organizzare grandi eventi durante i Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 e durante gli importanti eventi organizzati in seguito hanno messo in luce una città in grado di reinventarsi, di valorizzare le proprie bellezze antiche e moderne e di entrare a pieno titolo nel circuito delle più interessanti realtà metropolitane europee.

Con un occhio al passato ed uno al futuro Torino continuerà ad evolversi, non rinnegando la propria storia, anzi facendone un punto di forza per il proprio destino. *Guido Giorza*

Carlo Vidua: un irrequieto aristocratico piemontese

Le origini storiche del turismo, in quanto legato alla curiosità per luoghi e popoli diversi, sono molto vaghe e remote. Commessi, guerre, ambascerie furono occasioni, sin dall'antichità nel mondo occidentale, per favorire la conoscenza di paesi lontani e, talvolta, di fissare le proprie esperienze in resoconti e permisero al curioso viaggiatore di entrare in contatto con mondi e con costumi diversi dai propri.

La circolazione di questi resoconti stimolò la curiosità di altri individui che venivano così indotti ad intraprendere altri e nuovi viaggi, costituendo una catena quasi ininterrotta di esperienze.

In principio il desiderio di viaggiare fu patrimonio di pochi personaggi particolarmente dotati di mezzi; ma il miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo delle infrastrutture, portarono rapidamente alla diffusione di tale stile di vita presso sempre più larghi strati di popolazione.

Si distinsero, già alla fine del secolo XVIII, le prime esperienze in tale senso con in testa la società inglese, già avviata ad un predominio mondiale attraverso un impero coloniale in continua espansione; poi questo impulso di viaggiare si trasmise anche alla società colta e ricca del resto d'Europa con un turismo di élite.

In tale spirito si collocarono anche le prime esperienze di colti esponenti del piccolo Regno di Sardegna come il celebre Vittorio Alfieri che, nella sua "vita" descrisse ampiamente e con garbo settecentesco le sue esperienze di viaggio tra le più titolate corti d'Europa del tempo con abbondanza di giudizi e di aneddoti che la rendono ancora ora un materiale di ampia curiosità.

In tutto questo contesto, un posto di rilievo e del tutto singolare, occupa il personaggio di cui si intende parlare in questo scritto: il conte Carlo Fabrizio Vidua nato a Casale Monferrato nel 1785 e morto prematuramente ed in modo tragico nel 1830 su un bastimento che lo portava in patria malato, nei pressi di Ambon nell'isola di Ceram facente parte delle isole Molucche. Il conte fu un esponente di spicco di quella classe intellettuale piemontese che cominciava ad affacciarsi alla cultura europea della prima metà dell'800, sotto le spinte socio-culturali della Rivoluzione Francese. Si distinse come intraprendente viaggiatore ed attento osservatore delle realtà sociali, politiche e culturali di un mondo europeo ed extraeuropeo che stava rapidamente mutando nei sistemi e nelle istituzioni.

Il Vidua nel 1804 si trasferì, allora diciannovenne, da Casale a Torino e si mise a frequentare i circoli letterari torinesi, da poco creati per animare di ideali liberal democratici i giovani aristocratici torinesi e dove conobbe Cesare Balbo che diventerà suo amico fraterno. Nel 1806 Vidua poi ebbe familiarità con Prospero Balbo, Tommaso Valperga di Caluso – oggi considerato il fondatore dell'orientalistica torinese – e si presume che egli ebbe anche a frequentare il coetaneo Amedeo Peyron con il quale sostenne forse un ruolo decisivo nella formazione del Museo Egizio di Torino.

Dopo aver percorso tra il 1813 ed il 1814 alcuni paesi dell'Europa Occidentale quali Svizzera, Francia, Irlanda, Inghilterra, Scozia, Belgio, Olanda; tra il 1818 ed il 1822 il Vidua si spinse addirittura nei paesi dell'Europa settentrionale come Danimarca, Svezia, Finlandia fino alla Russia Zarista per scendere poi nel Medio Oriente in Turchia ed Egitto.

Sulla via del ritorno visitò i siti archeologici del levante arabo che contenevano le

vestigia, oltre che della presenza romano-bizantina, del cristianesimo primitivo che lì ebbe le sue prime manifestazioni di massa. Visitò Libano, Palestina, Siria, Giordania nonché le isole limitrofe dell'Egeo e la Grecia che furono non solo visitate ma anche studiate sotto l'aspetto dei costumi e delle tradizioni ancestrali. Tra il 1825 ed il

1827 Vidua, superati i quarant'anni, attraversò l'Atlantico per compiere un giro negli Stati Uniti ed in Messico; ancora instancabile, nello stesso 1827 intraprese un ulteriore viaggio che lo portò a visitare l'India e l'attuale Asia sud-orientale fino alle isole Molucche ove contrasse un grave morbo e, imbarcato su una nave che

avrebbe dovuto portarlo in patria, nell'isola di Ambon venne a morire prematuramente.

Si chiuse quindi in modo tragico una vicenda terrena ricca di emozioni e vicissitudini che portò il Vidua da oscuro nobile di provincia, a protagonista nell'indagine popoli e tradizioni, anticipando di un secolo la figura dei giornalisti etnografi erranti nel mondo a fissare eventi lieti e tristi dell'umanità.



Carlo Vidua conte di Conzano

Dopo quattro anni dalla morte del Vidua, Cesare Balbo si interessò per pubblicare i diari redatti dallo stesso e riguardanti specialmente il viaggio nel Levante arabo ed in Grecia, in collaborazione con il marchese Cesare Alfieri di Sostegno parente del noto Vittorio Alfieri. Il Levante arabo e la Grecia, ove soggiornò il Vidua dopo essere stato in Russia a Costantinopoli, furono luoghi cruciali per le trattative di acquisto, per conto del Re Carlo Felice, di antichità egiziane raccolte poi dal Drovetti – console di Francia – e che costituiranno nel 1824 il primo nucleo del Museo Egizio Torinese.

Altro caso storico del quale Vidua fu testimone indiretto, fu quello della guerra di indipendenza greca contro la Turchia, in concomitanza con i moti piemontesi del '21, la cui infelice conclusione fu causa dell'esilio di Santorre di Santarosa che morirà appunto in Grecia con altri fuoriusciti piemontesi per la liberazione di quel paese.

Il Vidua venendo a confronto con realtà sociali e culturali in quel tempo ancora legendarie ed esotiche, si autodefinì con fierezza italiano e incontrando spesso nei suoi viaggi esponenti piemontesi nelle vesti di consoli o agenti della Francia e dell'Inghilterra non mancò di sottolineare le sue origini subalpine. Per esempio, egli sostenne con orgoglio di essere stato il primo piemontese a visitare le rovine della celebre Palmjra in Siria, cospicuo sito archeologico dell'Impero Romano in Oriente; descrisse poi con acume le terrazze

coltivate delle Isole Cicladi che ricordavano molto le terrazze della Riviera Ligure. Ad Atene vide che le case avevano i tetti coperti da tegole come quelli della nativa Casale mentre in Egitto e nel Levante Arabo avevano tetti piani; inoltre in un'oasi siriana vide canaletti che gli ricordavano le risaie casalesi. Tutti episodi gustosi e bizzarri che il Vidua descrive nei suoi soggiorni presso i popoli del Medio Oriente, notando come, presso i popoli arabi del tempo, ogni europeo era identificato come "franco", antico retaggio dei regni cristiani delle crociate medievali che grande risonanza ebbero nel mondo arabo, tanto da essere ancora citate sino al secolo XIX.

Il Vidua fu straordinariamente colpito dalla sincerità e dalla lealtà dei costumi pubblici e privati dei nomadi arabi (Beduini) privi di ogni ipocrisia e malevolenza pur nella durezza della loro vita dovuta a secolari diritti calpestati da conquiste sanguinarie e crudeli. In conclusione, per chiudere questo scritto, una divertente e caustica considerazione del Vidua espressa ad un conoscente inglese al quale disse *"sono stato abbandonato da un domestico greco, estorquito da un console, male accolto dai frati, ferito dagli arabi Fellac, cacciato di casa da un francese, ingannato da un turco, infine la sola gente onesta in Oriente sono i Beduini"*.

Torino ha dedicato a questo intelligente ed acuto giornalista ante litteram una via in Borgo San Donato.

Alfonso Adda

Glaucoma: occhio alla pressione

È molto importante sottoporsi a visite periodiche di controllo a scopo preventivo, soprattutto dopo i 40 anni

In Italia sono circa 550 mila e, secondo l'Oms circa 55 milioni nel mondo, le persone affette da glaucoma, malattia che colpisce il nervo ottico dovuta ad un'eccessiva pressione all'interno dell'occhio. Il glaucoma è una malattia silente, cioè non causa alcuna sintomatologia soggettiva, quindi molto insidiosa: per questo è anche definito il "ladro silenzioso della vista" e se la malattia non viene curata tempestivamente, il nervo si danneggia progressivamente, fino alla completa cecità. E soltanto negli stadi più avanzati della patologia il paziente inizia a percepire una diminuzione del campo di sguardo, ma a quel punto i danni visivi sono ormai irreversibili. Si manifesta prevalentemente in età adulta (dopo i 40 anni) ed è la seconda causa di cecità (dopo la cataratta).

Il nervo ottico è l'organo che si occupa di trasmettere l'immagine dalla retina al cervello. Però la cecità legata al glaucoma si può prevenire purché la malattia sia diagnosticata e curata tempestivamente. L'aumento della pressione, danneggiando il nervo ottico, impedisce la normale funzione di "trasmettitore" e l'area dell'immagine percepita si riduce gradualmente

con l'avanzare della malattia.

Durante un controllo specialistico la misurazione del tono oculare (ovvero della pressione) costituisce un importante parametro di valutazione della salute dei nostri occhi. La tonometria e l'esame della papilla del nervo ottico possono aiutare lo specialista a sospettare precocemente il glaucoma. Ma il riscontro occasionale di ipertono oculare non può essere considerato come un dato sufficiente a porre una corretta diagnosi. È sempre fondamentale infatti effettuare i dovuti approfondimenti strumentali specialistici. Innanzitutto bisogna considerare lo spessore della cornea poiché gli strumenti di rilevazione della pressione intraoculare sono fortemente condizionati da tale caratteristica anatomica. Si potrebbe quasi sostenere che una tonometria in assenza di una pachimetria (cioè la misura dello spessore corneale) non abbia alcun significato. In secondo luogo è sempre necessario eseguire un campo visivo computerizzato per valutare l'eventuale presenza di iniziali deficit perimetrici (ovvero la perdita di sensibilità localizzata della retina). L'analisi poi delle strutture dell'angolo

camerulare (ovvero di quella porzione dell'occhio deputata allo smaltimento dell'umor acqueo, cioè del liquido che viene costantemente prodotto all'interno dell'occhio) può essere valutata tramite la gonioscopia. Per solito, in tale sede è possibile riscontrare alterazioni anatomiche che possono rappresentare dei forti indici di sospetto. E se la pressione risulta ai limiti alti della normalità? In questo caso si ricorre ai test di provocazione ed alla curva fonometrica circadiana, ovvero a test specialistici di secondo livello. Molti pazienti spesso chiedono quali siano i fattori di rischio del glaucoma. La letteratura in tal senso è molto chiara: la familiarità,

l'età maggiore di 55 anni e la razza nera rappresentano certamente degli importanti fattori di rischio. Purtroppo però non sono gli unici. Per questo motivo è sempre meglio effettuare controlli periodici della pressione dell'occhio presso lo specialista. Il repertorio farmacologico oggi disponibile rende il glaucoma una patologia non solo più efficacemente trattabile ma anche meno invalidante per il paziente ma, come dicevano i miei vecchi Maestri, il 50 per cento della cura sta in una diagnosi precoce.

Dott. Giordano Fanton
Specialista in Oculistica
Consulente Poliambulatorio LARC

■ DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Come già segnalato nel numero precedente, anche quest'anno i Soci potranno fruire del servizio di consulenza fiscale gratuita tutti i martedì a decorrere dal 5 marzo p. v. e ritirare presso la Segreteria i modelli 730 e Unico.

Si rammenta altresì che sono disponibili per l'elaborazione delle dichiarazioni stesse ed i versamenti IMU, a condizioni di particolare favore riservate ai soci ed ai loro parenti, gli Studi Professionali sotto indicati che i soci possono contattare direttamente:

STUDIO Dott. ALFONSO SANUA - Via San Marino, 133/c - Torino - Tel. 011/36.06.73

SERVICE EDP s.a.s. C.so Galileo Ferraris, 7 - Torino - Tel. 011/562.31.12

Maria e Liliana: due grandi esempi

Ll fluire inarrestabile del tempo con le conseguenti inevitabili ripercussioni sulle condizioni di salute, ha indotto Maria Tittarelli e Liliana Valentini, due nostre insostituibili colonne, a porre fine al loro impegno diretto, profuso da oltre 30 anni, in diversi ruoli, a favore del nostro sodalizio.

Dalle pagine del "Notiziario dell'Anziano", conservato dal segretario dell'Associazione Giovanni Ajmar con la cura propria dell'archivista, in cui è contenuta tutta la storia dell'Associazione dal 1968 al 2003, si evince che Maria è stata eletta quale componente del Consiglio Direttivo nel triennio 1975/78 entrando immediatamente nella Giunta Esecutiva, per essere poi confermata consigliere ininterrottamente sino al 2010 allorquando, per sua scelta, ha deciso di non ricandidarsi per il rinnovo delle cariche sociali.

Liliana, di pochi anni più giovane è entrata a far parte del Consiglio Direttivo nel 1981 e dal 1987 sino al termine dello scorso anno ha ricoperto l'importante ruolo di Tesoriere Economico.

Maria è stata per molti anni responsabile della Commissione Tempo Libero proponendo e poi curando con il prezioso ausilio di Laura Silva, la realizzazione di tante iniziative turistiche e culturali che hanno riscosso il pieno apprezzamento dei soci. Ha riversato in tale servizio la solerzia e il rigore che avevano contraddistinto il suo operato durante gli anni lavorativi prestati

nella Segreteria del dott. Guido Ferreri (nei tempi in cui il Segretario Generale era quasi più importante del Sindaco) fungendo, seppure con modi molto garbati, da ineludibile baluardo.

Liliana invece, in assoluta autonomia e con la serietà e precisione con cui aveva presidiato per anni, presso gli allora "Lavori Pubblici", la segreteria di una lunga sequenza di ingegneri capo, si è cimentata con un oceano di dati ostinandosi sino ai giorni nostri a operare manualmente sia nella descrizione delle diverse voci di entrata e di spesa che nel computo delle cifre ignorando l'uso della calcolatrice, per approntare i rendiconti da sottoporre al Consiglio Direttivo e quindi all'Assemblea dei Soci.

Due capisaldi che hanno fatto la storia dell'Associazione ed hanno costituito un grande esempio di zelo e dedizione nel garantire la continuità del sodalizio.

A Maria ed a Liliana dobbiamo tutti tanta affettuosa gratitudine e profonda riconoscenza.

Preso atto della situazione venutasi a creare il Consiglio Direttivo nella seduta del 13 dicembre, previa cooptazione ai sensi dell'Art. 12 dello Statuto Sociale, all'unanimità ha nominato nuovo Tesoriere Economico la signora Anna Maria Rocca che ringraziamo per la disponibilità ed alla quale auguriamo buon lavoro nel nuovo impegnativo incarico.

Vittorio Ferrando

Viaggi e Gite

Sabato 25 maggio

Assemblea annuale a Serralunga d'Alba con pranzo al Ristorante Italia e successiva visita del locale castello (vedi pagina 3).

Sabato 15 giugno

I Castelli della Valle d'Aosta – Fenis ed Issogne.

Prenotazioni entro il 6 giugno.

Quote individuali

Soci e famigliari conviventi € 55,00
Simpatizzanti ed amici: € 60,00



22-28 Settembre

Tour della Sicilia occidentale – 7 giorni aereo + pullman.

Il programma è disponibile in Segreteria e sul sito dell'Associazione.

Le iscrizioni saranno accettate sino al 21 giugno e comunque sino all'esaurimento dei posti disponibili.

Sabato 12 ottobre

Visita guidata della città di **Cremona** e del **Museo dei violini** di recente apertura presso il Palazzo delle esposizioni.

Quote individuali

Soci e famigliari conviventi € 60,00
Simpatizzanti ed amici: € 65,00



CONVENZIONI

(a integrazione dell'elenco pubblicato nel numero scorso)

● GIOCATTOLI

CAPPUCCETTO ROSSO S.A.S. - Via Cassini 3 D - Tel. 011/590604

Sconto del 10%

● GASTRONOMIA

PASTIFICIO - GASTRONOMIA FERRI - Corso G. Cesare 155 - Tel. 011/2420670

Sconto del 20% su prodotti di gastronomia e pasta fresca.

● OTTICA

OTTICA MONGINEVRO - Via Monginevro 36 D - tel. 011/276.59.95

Sconto fino al 50% su occhiali da sole.

Sconto del 40% su montature e lenti.

Sconto del 15% sulle nuove collezioni.

€ 135,00 coppia lenti fotocromatiche

N.B. È cessata la convenzione relativa alla libreria "Torre di Abele"

Oblazioni

Si ringraziano i soci che nel corso dell'anno 2012 hanno voluto offrire all'Associazione la loro concreta solidarietà

AMERIO FAVA Maria Teresa, ASIGLIANO CHIRICO Flavia, ASIGLIANO Remo, BORDON QUERINI Matilde, BURZIO TADDEI Francesca, CARRETTO Lorenza, CORDERO OCCHIENA Sabina, DONATO Alessandro, FAGA Gabriella, FARINA Luciano, FERRERI PUGNO Aurelia, FERRERO Sergio, GIANOGLIO Ida, GODONE Domenico, GRAMAGLIA Felice, GUATTA Celestino, MISSOLUNGI Giulietta, PLUMARI Livio, REVELLI Carlo, RIGON Giovanni, TARAGLIO CARLETTI Maria, ZANELLO Alda, *oltre ai soci che hanno voluto mantenere l'anonimato.*



*A tutti i soci, ai simpatizzanti
e alle loro famiglie i più fervidi auguri
di Buona Pasqua*